



**Citation:** Justyna Łukasiewicz, Małgorzata Ewa Kowalczyk (2023). L'immagine degli italiani nella letteratura odepórica polacca del Secolo dei Lumi: i diari di Moszyński e Węgierski. *Diciottesimo Secolo* Vol. 8: 105-114. doi: 10.36253/ds-14230

**Copyright:** ©2023 Justyna Łukasiewicz, Małgorzata Ewa Kowalczyk. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.net/index.php/ds>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

**Edited by:** Daniela Mangione.

## Articles

# L'immagine degli italiani nella letteratura odepórica polacca del Secolo dei Lumi: i diari di Moszyński e Węgierski

JUSTYNA ŁUKASZEWICZ, MAŁGORZATA EWA KOWALCZYK

*Università di Breslavia*

**Abstract.** The article is dedicated to two travelogues written in French by leading figures of the Polish Enlightenment such as Tomasz Kajetan Węgierski and August Fryderyk Moszyński. It aims to present and compare the portrayal of Italians conveyed by the two travellers. Węgierski toured to Italy in 1779, while Moszyński went to Italy between 1785 and 1786. The authors of this article mainly focus on the two travellers' attitudes towards the people they met along their journeys and their observations of Italians in general as well as the inhabitants of different regions. Moszyński and Węgierski's perception of certain aspects of Italian lifestyle and society have also been discussed in this paper. The analysis of the two journals shows that the authors were good and critical observers, who wanted to convey a subjective but realistic view of the country they visited.

**Keywords:** Italian journey, travel writing, image of Italians, August Fryderyk Moszyński, Tomasz Kajetan Węgierski.

Lo studio dell'immagine dell'Altro nei diari considerati in questa sede si situa all'incrocio di vari campi di ricerca comparatistica: viaggio in Italia, imagologia e italianismo, ovvero «l'interesse per la letteratura, la cultura e lo spazio naturale dell'Italia» che ha lasciato (e continua a lasciare) tracce in innumerevoli opere di tutte le letterature occidentali<sup>1</sup> in virtù dell'attrazione per l'italianità, definita quale «un insieme di caratteristiche percepite come appartenenti alla mentalità degli abitanti, al clima e al paesaggio, all'ambiente spirituale e intellettuale dell'Italia»<sup>2</sup>. Per quanto riguarda l'imagologia, condividiamo il parere di Joep Leerssen, secondo cui «le rappresentazioni di tipi nazionali ([...] etnotipi) [sono] oggetti discorsivi: percorsi narrativi e formule retoriche»<sup>3</sup>. La percezione degli italiani nella cultura polacca settecentesca è stata approfondita, tra l'altro, attraverso studi panoramici, dedi-

<sup>1</sup> O. Płaszczewska, *Przestrzenie komparatystyki - italianizm*, Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego, Kraków 2010, p. 260. D'ora innanzi, la traduzione in italiano di tutte le citazioni è a nostra cura.

<sup>2</sup> Ivi, p. 268.

<sup>3</sup> J. Leerssen, *Imagologia: o zastosowaniu etniczności do nadawania światu sensu*, «Porównania», 2, 21, 2017, p. 12.

cati all'immagine dell'Italia nella letteratura geografica e odeporica polacca dell'epoca<sup>4</sup> e alla «frontiera letteraria» italo-polacca del Secolo dei Lumi<sup>5</sup>. In questa sede ci concentriamo su due diari di viaggio in Italia, scritti da protagonisti dell'Illuminismo polacco, con lo scopo di analizzare e paragonare le visioni degli italiani in essi contenute. Nel presente lavoro non è, invece, inclusa la percezione dell'arte italiana, già oggetto di altre indagini<sup>6</sup>. La percezione della natura nei diari presi qui in considerazione sarà al centro di trattazioni future.

Sia August Fryderyk Moszyński (1731-1786) sia Tomasz Kajetan Węgierski (1755-1787) partirono dalla Repubblica delle Due Nazioni per compiere un viaggio in Italia nel periodo di punta dell'Illuminismo polacco, tra la seconda (1772) e la terza (1793) spartizione della Polonia<sup>7</sup>, sotto il regno di Stanislao Augusto (1764-1795), francofilo, anglofilo e italofilo<sup>8</sup>. Moszyński e Węgierski, per età appartenenti a due generazioni diverse, erano istruiti e brillanti partecipi della corrente illuminista, attivi in diversi campi. Tutti e due stanchi e delusi dalla loro situazione in Polonia, si misero in viaggio per l'Italia per rin vigorirsi ed entrambi morirono all'estero. I due viaggiatori scrissero i propri diari in francese, lingua franca dell'epoca, in particolare tra nobili

(come Węgierski)<sup>9</sup> e aristocratici (come Moszyński)<sup>10</sup>. I due conoscevano anche in qualche misura l'italiano. Węgierski era interessato ai dialetti di questa lingua<sup>11</sup> (ammirava il veneziano)<sup>12</sup>, mentre nel suo diario Moszyński usava volentieri l'espressione italiana *e tanto basta*<sup>13</sup>. Entrambi si erano preparati a visitare l'Italia attraverso delle letture, in parte comuni, tra le quali *Voyage d'un français en Italie, fait dans les années 1765 et 1766* di Joseph Jérôme Lefrançois de Lalande (Parigi 1769). I due viaggiatori, tuttavia, trattarono questa fonte in maniera critica, prendendone le distanze in base alle proprie osservazioni: «Lalande, secondo la sua consuetudine, raccomanda ciò che non vale la pena di guardare e omette, invece, cose molto più interessanti»<sup>14</sup>; «Si noti che il sig. Lalande deve essersi basato su relazioni inaffidabili, perché riporta cose che non ci sono»<sup>15</sup>. Moszyński aveva alle spalle l'esperienza di un precedente viaggio in Italia, compiuto circa quarant'anni prima, verso il 1747. Nel diario talvolta paragona le sue impressioni recenti a quelle di allora: ad esempio, a Venezia trova «il popolo tanto allegro, buono e sottomesso quanto all'epoca» e menziona «la dissolutezza, la galanteria e la devozione superficiale» dei Veneziani<sup>16</sup>.

Il conte Moszyński, di origine polacco-sassone, sassone di spicco, cosmopolita, uomo di interessi enciclo-

<sup>4</sup> M.E. Kowalczyk, *Obraz Włoch w polskim piśmiennictwie geograficznym i podróżniczym osiemnastego wieku*, Wydawnictwo Adam Marszałek, Toruń 2005.

<sup>5</sup> J. Łukaszewicz, *Włosko-polskie pogranicze literackie za panowania Stanisława Augusta*, Universitas, Kraków 2021.

<sup>6</sup> Per quanto riguarda August Fryderyk Moszyński, vedi M. Wyrzykowska, *Percepcja barokowych dzieł sztuki w XVIII wieku w świetle "Dziennika podróży do Francji i Włoch w latach 1784-1786" Augusta Moszyńskiego*, «Quart», 1, 2012, pp. 19-43; Z. Waźbiński, *August Moszyński – i jego spotkania ze sztuką wenecką*, in *Polska i Europa w dobie nowożytnej. Księga pamiątkowa dedykowana Profesorowi Juliuszowi Chrościckiemu*, a cura di T. Bernatowicz, Zamek Królewski-Arx Regia, Warszawa 2009, pp. 483-496.

<sup>7</sup> Altri viaggiatori provenienti dalla Repubblica delle Due Nazioni scrissero in questo periodo diari di viaggio in Italia. Citiamo quelli pubblicati nel XXI secolo: T.K. Morawska, *Diariusz podróży, 1773-1774*, a cura di B. Rok, Wydawnictwo Uniwersytetu Wrocławskiego, Wrocław 2002; K. Platerowa, *Moja podróż do Włoch. Dziennik z lat 1785-1786*, a cura di M.E. Kowalczyk, Wydawnictwo LTW, Łomianki 2013; F.K. Bohusz, *Dzienniki podróży*, a cura di F. Wolański, Księgarnia Akademicka, Kraków-Wrocław 2014; *Dziennik podróży Franciszka Bielińskiego z lat 1787-1788*, edizione critica a cura di M. Forycki, in *Europejskie drogi staropolskich peregrynantów*, a cura di B. Rok, F. Wolański, Księgarnia Akademicka, Kraków-Wrocław 2018, pp. 325-431.

<sup>8</sup> L'ultimo re di Polonia si circondava di italiani (in particolare artisti, quali Marcello Bacciarelli, e consiglieri politico-diplomatici, quali Scipione Piattoli), conosceva l'italiano, apprezzava l'arte italiana e riceveva dall'Italia molte informazioni attraverso i suoi agenti, ma non riuscì mai a compiere un viaggio nel Bel Paese. Si veda soprattutto S. Graciotti, *Per non morire: Stanislao Augusto e l'Italia*, in *Polonia 1795 / Venezia 1797: morte ed eredità di due repubbliche*, Atti del X Convegno di Studi ideato da J. Axer e S. Mossakowski (Varsavia, 13-18 aprile 1996), red. H. Osiecka-Samsonowicz e A. Rabińska, Instytut Sztuki PAN, Warszawa 2002, pp. 7-29.

<sup>9</sup> Nella sezione Manoscritti della Biblioteca Jagellonica di Cracovia (d'ora in poi BJ) sono conservati i diari di Węgierski sotto forma di lettere, redatte durante i suoi viaggi in Italia, nei Caraibi e in Nord America negli anni 1779-1783: Rkps 5634, *Lettres du feu comte Thomas Cajetan Węgierski Polonois, écrites à différentes personnes, pendant son séjour en Italie et son voyage en Amérique fait l'année 1783 au quel on joint le journal, écrit par l'Auteur, sur fin de ses jours*, cc. 1-165v.

<sup>10</sup> Nella Biblioteca dei Principi Czartoryski di Cracovia sono custoditi quattro quaderni della relazione del viaggio che condusse Moszyński in Francia e in Italia negli anni 1784-1786: manoscritto 1536 I Rkps (Cahier II), manoscritto 1537 II Rkps (Cahier IV), manoscritto 1538 II Rkps (Cahier V), manoscritto 1535 III Rkps (Cahier VII). Ne esiste una traduzione polacca: A.F. Moszyński, *Dziennik podróży do Francji i Włoch 1784-1786*, trad. a cura di B. Zboińska-Daszyńska, Wydawnictwo Literackie, Kraków 1970, da cui provengono tutti i brani citati in questo saggio, tradotti da noi in italiano.

<sup>11</sup> Cfr. A. Sajkowski, *Włoskie przygody Polaków. Wiek XVI-XVIII*, Państwowy Instytut Wydawniczy, Warszawa 1973, p. 203.

<sup>12</sup> «Il ne serait point de paradoxe à dire, que le dialecte vénitien est la plus belle langue de l'Europe» (BJ, Rkps 5634, *Lettres du feu comte Thomas Cajetan Węgierski Polonois*, cit., c. 31v).

<sup>13</sup> Ad esempio: «Non cerco di istruire gli altri, tanto meno di limitarmi nel giudizio. Voglio ricordare a me stesso ciò che mi ha interessato o che ha suscitato sentimenti positivi o negativi; mi limito a fare un resoconto a me stesso *e tanto basta*» (Moszyński, *Dziennik podróży*, cit., p. 226). Tra le altre parole italiane nel testo di Moszyński citiamo: mezzogiorno, scagliole, marcolino, pozzolana, carceri, lazzarone, presepi, zendale, tabarro.

<sup>14</sup> BJ, Rkps 5634, *Lettres du feu comte Thomas Cajetan Węgierski Polonois*, cit., c. 6. Tutti i brani citati da questo manoscritto sono stati da noi tradotti in italiano.

<sup>15</sup> Moszyński, *Dziennik podróży*, cit., p. 289.

<sup>16</sup> Ivi, p. 565.

pedici, appassionato delle scienze, architetto, esperto di numismatica, nacque a Dresda e da giovane era legato alla corte sassone di Augusto III per poi diventare amico e stretto collaboratore del re Stanislao Augusto. A Varsavia svolse varie funzioni connesse alle collezioni e agli edifici reali, nonché al Teatro Nazionale fondato nel 1765; organizzò per il re un gabinetto di fisica e astronomia e scrisse diversi memoriali anche su questioni economiche<sup>17</sup>. Il suo viaggio era finanziato dal sovrano e la sua relazione di viaggio gli era destinata.

Il viaggiatore giunse a Genova alla fine del marzo 1785, si fermò a Firenze, soggiornò a Roma da maggio a ottobre e poi a Napoli fino all'aprile del 1786. Da lì andò a Roma, a Padova e a Venezia, dove morì il 3 luglio 1786<sup>18</sup>. Il suo viaggio attraverso l'Italia durò 15 mesi. Dalla lettura del diario emergono diverse caratteristiche di un viaggiatore illuminista *par excellence*: erudito e colto, esprime opinioni che tradiscono una forte personalità e sottolinea la soggettività dei suoi commenti; è severo e spesso ironico, ma vede anche i lati positivi di quanto criticato, osserva lo stesso oggetto da prospettive diverse e ricorre volentieri a paragoni; il suo racconto è vivido e la sua visione dell'Italia è individuale<sup>19</sup>. Il diario di Moszyński contiene notizie dettagliate e riflessioni acute su una gamma straordinariamente ampia di interessi, quali il teatro, l'architettura, le tecniche di conservazione dei dipinti e le maree. Delinea utili progetti architettonici: a Venezia quello di un acquedotto, proponendo soluzioni che tengono conto della fattibilità e del contenimento dei costi, a Roma quello della ricostruzione e utilizzo del Colosseo.

Węgiński, poeta, satirico e scrittore di talento, nacque in una famiglia nobile benestante. Ricevette un'attenta educazione domestica e una solida formazione scolastica, conseguita tra il 1764 e il 1771 presso l'elitario Collegium Nobilium di Varsavia. Poco dopo aver lasciato la scuola, si dedicò alacremente alle attività letterarie. Nei suoi scritti maliziosi e allusivi, sia in prosa che in versi, smascherava senza pietà la presunta moralità di

noti personaggi polacchi e biasimava la degenerazione della vita socio-politica. La messa in ridicolo di aristocratici gli causò l'esclusione dai circoli sociali di Varsavia. La sua penna tagliente e i suoi giudizi intransigenti gli valsero molti acerrimi nemici. L'aridità della sua vita e le speranze deluse di una carriera politica furono determinanti per la sua decisione di lasciare il Paese<sup>20</sup>.

Węgiński arrivò nella Penisola appenninica nell'autunno del 1779, via Spa, Aquisgrana, Colonia, Magonza, Francoforte sul Meno, Augusta, Innsbruck, Rovereto e Trento. Durante i suoi viaggi in Italia, scrisse un diario sotto forma di lettere indirizzate a un'amica, una certa Julia. Questo odepórico non è, purtroppo, completo: sono rimaste solo sette lettere integrali, composte tra il novembre e il dicembre 1779 da Verona, Vicenza, Padova e Venezia, oltre all'inizio di un'ottava, anch'essa data a Venezia. Disponiamo anche dei commenti del poeta ad alcune lettere mancanti, quattro dei quali si riferiscono alla città di San Marco e uno a Ferrara. Si è conservato, inoltre, il frammento di una lettera scritta da Roma e dedicata alle catacombe, dal cui contenuto apprendiamo che il poeta aveva intenzione di tornare a Venezia<sup>21</sup>.

Węgiński era un viaggiatore esperto e un eccellente osservatore. Le sue lettere non contengono aride presentazioni di opere d'arte e di architettura, enumerazioni di iscrizioni o esemplari raccolti nei gabinetti di storia naturale. Al contrario, ci troviamo di fronte ad avvincenti relazioni, spesso sotto forma di aneddoti, dei costumi e della mentalità degli abitanti dell'Italia, del loro aspetto, dei loro tratti caratteriali, dei loro passatempi o delle loro abitazioni<sup>22</sup>.

## 1. CONTATTI DEI VIAGGIATORI CON GLI ITALIANI

Prima di attraversare le Alpi, Węgiński sollecitò diverse lettere di raccomandazione per essere introdotto nei salotti dell'aristocrazia italiana<sup>23</sup>. Grazie a tali lettere il poeta polacco conobbe a Verona una contessa affasci-

<sup>17</sup> Cfr. K. Wierzbicka-Michalska, *Moszyński August Fryderyk*, in *Polski słownik biograficzny*, a cura di E. Rostworowski, vol. 22, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk 1977, pp. 108-112.

<sup>18</sup> Per i risultati delle più recenti ricerche relative alle circostanze della sua morte vedi: J. Łukaszewicz, *La Padova di August Fryderyk Moszyński*, «Italica Wratislaviensia», 12, 2021, 1, pp. 123-140, e Ead., *August Fryderyk Moszyński, un illuminista polacco in viaggio tra Padova e Venezia*, /«Perspectives on Culture»/«Prospettive sulla cultura», 2/1(41), 2023, pp. 89-103. DOI: 10.35765/pk.2023.410201.09. (in corso di stampa).

<sup>19</sup> Cfr. T. Kostkiewiczowa, *L'Italie vue par des Polonais éclairés. Relations des voyages de Stanislawa Kostka Potocki et d'August Moszyński*, in *Viaggiatori polacchi in Italia*, a cura di E. Kanceff e R.K. Lewański, Slatkine, Genève 1988, pp. 205-210.

<sup>20</sup> Cfr. W. Kanończuk, *Pożyteczny obywatel z Grabowa, czyli nieznanie karty biografii Tomasza Kajetana Węgińskiego*, «Pamiętnik Literacki», 3, 2017, pp. 235-250; P. Kaczyński, *Niedokończona podróż. Proza Tomasza Kajetana Węgińskiego. Studia i przekroje*, Wydawnictwo Uniwersytetu Wrocławskiego, Wrocław 2001, pp. 19-51.

<sup>21</sup> BJ, Rkps 5634, *Lettres du feu comte Thomas Cajetan Węgiński Polonois*, cc. 2-49.

<sup>22</sup> Cfr. M.E. Kowalczyk, *Le lettere di Tomasz Kajetan Węgiński scritte durante il viaggio del 1779 attraverso il Veneto*, «Italica Wratislaviensia», 12, 2021, 2, pp. 69-85; P. Kaczyński, *Niemieckie i włoskie miasta w oczach oświeconego Polaka (Listy T.K. Węgińskiego z podróży po Niemczech i Włoszech)*, «Prace Historycznoliterackie», 16, 1993, pp. 87-103.

<sup>23</sup> Per quanto riguarda l'importanza delle lettere di raccomandazione per i viaggiatori dell'epoca si veda A. Mączak, *Peregrynacje, wojaże, turystyka*, Książka i Wiedza, Warszawa 2001, p. 160.

nante, colta e «molto illuminata», di cui purtroppo non fece il nome. Questa lo introdusse nella vita sociale della città. Con simili raccomandazioni, si recò a Vicenza: «Colui per il quale portavo la lettera mi mostrò tutto ciò che valeva la pena di vedere nella sua piccola patria»<sup>24</sup>. A Padova, invece, lettere di raccomandazione garantirono a Węgierski la conoscenza di Giovanni Alvise Mocenigo, patrizio veneziano e mecenate delle arti, il quale invitò il viaggiatore al matrimonio della figlia. Durante la cerimonia nuziale il poeta conobbe molti nobili cittadini della Repubblica di Venezia, tra cui Francesco Lorenzo Morosini, custode della Basilica di San Marco, «un piccolo gobbo simpatico, con un animo raffinato»<sup>25</sup>.

Węgierski era socievole e amava stringere amicizie, anche occasionali. In ogni città che visitava si sforzava di essere presente nei luoghi d'incontro della società: entrava nei caffè, frequentava i casinò e passeggiava nelle piazze, osservando con interesse la nobiltà locale che sfilava in carrozza. Né aveva la minima reticenza a passare da residenze private quando voleva vederle: ad esempio, a Villa Almerico-Capra, detta La Rotonda, trovò il padrone di casa «in vestaglia, a cenare», ma gli fu gentilmente concesso di visitare la casa. Non soddisfatto, il poeta si rammaricò di non essere stato invitato a cena<sup>26</sup>.

Moszyński si differenziava da Węgierski a tal proposito: «Come menziona più volte nel suo diario, il conte evitava la 'compagnia' e frequentava, invece, studiosi, collezionisti, artisti, ecc.»<sup>27</sup>; tra l'altro, a Firenze conobbe «il famoso Felix Fontana, naturalista, direttore e creatore del Gabinetto di Fisica e Storia Naturale, il più grande che esistesse all'epoca in Europa»<sup>28</sup>, a Roma il cardinale Francesco Saverio de Zelada, bibliotecario di Santa Romana Chiesa e antiquario, «un uomo veramente pieno di meriti e di zelo nel diffondere il progresso delle arti e delle scienze»<sup>29</sup>, a Napoli «il Della Vega, direttore del Museo di Ercolano, [che] gli mostrava le collezioni, e il signor Ferraresi, architetto napoletano, [che] andava con lui a Paestum e si arrampicava sulla scala per misurare i templi»<sup>30</sup>; a Firenze incontrò il Bandini, direttore della Laurenziana, «studioso di grande modestia e cortesia»<sup>31</sup>. A Padova Moszyński fece conoscenza con Simone Filippo Stratico, il colto direttore del Gabinetto di Fisica, e visitò

il Prato della Valle in compagnia dell'illustre Andrea Memmo, promotore del progetto di rinnovamento della piazza al servizio della Serenissima<sup>32</sup>. Il suo accesso a personalità di rilievo era garantito dalla sua stretta relazione con il re di Polonia (anche se viaggiava sotto mentite spoglie) e dai suoi legami massonici<sup>33</sup>.

Ricordando il suo viaggio giovanile in Italia, Moszyński nota che da allora un'intera generazione si era estinta e che le persone di vero affetto si trovavano tra la plebe piuttosto che nelle classi elevate<sup>34</sup>. Il suo diario conserva le tracce della sua curiosità nei confronti della gente semplice, alimentata dal suo bisogno di avvicinarsi al vero:

*Pensavo di non vedere nulla se non partecipavo agli incontri sociali, se non assistevo alle rappresentazioni teatrali, se non andavo di qua e di là a guardare i quadri, le statue e persino gli epitaffi nelle chiese. Ma mi convinsi più tardi – quando imparai che le corti, i cortigiani, la bella società, e perfino la musica e i dipinti hanno ovunque molti tratti in comune – che le sfumature differiscono poco, e che il carattere, l'intelligenza e i volti delle persone di buon tono seguono un unico modello; così sentii che dovevo associarmi a gruppi di persone più genuine, cioè al nuovo partito chiamato 'il popolo'...»<sup>35</sup>.*

In genere, nonostante la moltitudine delle sue varie osservazioni critiche, l'atteggiamento del conte è molto aperto nei confronti del paese che sta visitando, come testimonia quest'affermazione annotata a Venezia: «Quando si viaggia, si diventa cosmopoliti: il luogo in cui ci si trova diventa per un po' una patria d'adozione. È opportuno e prudente amare questa patria»<sup>36</sup>.

Vale la pena menzionare un famoso italiano che Moszyński non incontrò in Italia, ma che aveva conosciuto qualche anno prima a Varsavia: Cagliostro, che durante le sue incessanti peregrinazioni attraverso l'Europa soggiornò nella capitale polacca per circa due mesi nel 1780. A questi Moszyński dedicò un opuscolo intitolato *Cagliostro démasqué à Varsovie ou relation authentique de ses opérations alchimiques et magiques faites dans cette capitale en 1780 par un témoin oculaire* (1786). Inoltre nel suo diario, su influenza della lettura di articoli di giornale sul celebre affare della collana, si abbandonò a una lunghissima digressione riguardante il cardinale Rohan, Cagliostro e il proprio contributo allo smasche-

<sup>24</sup> BJ, Rkps 5634, *Lettres du feu comte Thomas Cajetan Węgierski Polonois*, cit., c. 13.

<sup>25</sup> Ivi, cc. 23-24.

<sup>26</sup> Ivi, c. 14.

<sup>27</sup> B. Zboińska-Daszyńska, *Wstęp [Introduzione] a Moszyński, Dziennik podróży*, cit., pp. 29-30.

<sup>28</sup> Ivi, p. 30.

<sup>29</sup> Moszyński, *Dziennik podróży*, cit., p. 439.

<sup>30</sup> Zboińska-Daszyńska, cit., p. 30.

<sup>31</sup> Moszyński, *Dziennik podróży*, cit., pp. 205-206.

<sup>32</sup> Cfr. Łukaszewicz, *La Padova di August Fryderyk Moszyński*, cit., pp. 131-132, e Ead., *August Fryderyk Moszyński, un illuminista polacco in viaggio tra Padova e Venezia*, cit.

<sup>33</sup> Nel 1769 fu eletto Gran Maestro della loggia di Varsavia (cfr. Wierzbicka-Michalska, *Moszyński August Fryderyk*, cit., p. 111).

<sup>34</sup> Moszyński, *Dziennik podróży*, cit., p. 442.

<sup>35</sup> Ivi, p. 593.

<sup>36</sup> Ivi, p. 584.

ramento degli imbrogli dell'avventuriere. Di Cagliostro Moszyński scrisse lì che aveva «una mente ricca di idee» e «mosse ingegnose» e che era capace, grazie anche alla sua sfacciataggine, di trarre in inganno perfino persone eminenti e altolocate<sup>37</sup>.

## 2. OSSERVAZIONI SUGLI ITALIANI IN GENERALE

Nel diario epistolare di Węgierski si riscontrano poche opinioni sugli italiani in generale che, a detta del poeta polacco, sono per di più molto educati, aperti e disponibili. Inoltre vengono dipinti come grandi ballerini e, soprattutto, come eccellenti attori nella vita di tutti i giorni: «Complessivamente gli italiani danzano più con le mani e con il corpo che con le gambe, le muovono a malapena [...]; padroneggiano bene la pantomima [...], gesticolano tutti vivamente»<sup>38</sup>.

Moszyński aveva molto di più da dire sugli abitanti del Bel Paese. Infatti in varie parti del testo il conte esprime il suo giudizio in merito:

*In linea di massima l'Italia è piena di una devozione pomposa che, insieme alle donazioni ai monaci, cancella tutti i peccati a cui il clima caldo rende questa gente più suscettibile rispetto agli abitanti dei paesi freddi*<sup>39</sup>.

*Gli italiani si distinguono generalmente per la loro fecondità di pensiero, da cui l'abbondanza di commedie dette dell'arte: qui in battute comuni e in scene mediocri e slegate si manifestano le qualità involontarie dell'intelligenza di cui gode la massa di poeti e improvvisatori così cospicua in Italia – capita spesso che un barcaiolo, un ciarlatano, un lazzarone o un facchino siano poeti*<sup>40</sup>.

*Mi sembrava che fosse la tendenza a esagerare, così comune in Italia, a proclamarli [i famosi giardini di Frascati] miracoli della natura e della scienza*<sup>41</sup>.

*La destrezza degli italiani, dovuta al loro frequente arrampicarsi sulle scale e al decorare le chiese, è indicibile*<sup>42</sup>.

*I presepi rivelano la predilezione e l'abilità degli italiani nelle arti decorative*<sup>43</sup>.

*Il popolo italiano non riesce a fare nulla senza gridare e gesticolare*<sup>44</sup>.

Come si può vedere, secondo Moszyński gli italiani sono caratterizzati da una devozione pomposa, da una fertilità d'ingegno (grazie alla quale si sarebbe sviluppata la commedia dell'arte), da una tendenza all'esagerazione, dalla destrezza e dall'estro decorativo. La percezione che Moszyński, osservatore acuto e spirito indipendente, ha degli italiani non diverge da alcuni stereotipi validi ancora al giorno d'oggi (come la propensione alla vivida gesticolazione) né dalle opinioni in circolazione a quei tempi. Ad esempio, nel 1785, cioè all'epoca del viaggio di Moszyński in Francia e in Italia, la rivista «Magazyn Warszawski» pubblicò un articolo sul *Carattere degli italiani*, in cui fra i tratti più essenziali si citavano «l'immaginazione e la fantasia lussureggiante», e si diceva che per quanto riguarda il teatro «la commedia improvvisata è la più adatta al [loro] carattere...»<sup>45</sup>.

Il metodo comparativo costantemente adottato da Moszyński lo conduce a paragonare gli italiani ad altre nazioni. Al conte, che prima di recarsi in Italia era andato in Francia, vengono in mente innanzitutto i francesi. In particolare a Genova, la sua prima tappa italiana, scrive: «Nelle osterie [...] non si siedono senza troppe cerimonie allo stesso tavolo di eventuali avventori stranieri, come avviene dappertutto in Francia»<sup>46</sup>. A seguire il conte menziona gli ebrei, descritti come più trasandati persino degli italiani, ma altrettanto rumorosi<sup>47</sup>. A questo proposito vale la pena ricordare che gli ebrei costituivano circa la metà della popolazione delle città polacche nel 1765 (in media, con una ripartizione molto disomogenea)<sup>48</sup>. L'etnonimo *żyd* (ebreo) appariva spesso con connotazioni negative nei drammi allestiti in quel periodo al Teatro Nazionale di Varsavia, solitamente in amplificazioni rispetto agli originali francesi di cui tali spettacoli erano il più delle volte adattamenti<sup>49</sup>. D'altro canto, Moszyński riporta una lunga conversazione appassionante avuta sulla Cabala con un ebreo a Venezia, «un vero filosofo e uomo sensibile»<sup>50</sup>. In epoca illuminista molti viaggiatori polacchi paragonavano gli italiani pure agli zingari: la carnagione olivastria, i capelli neri e gli occhi scuri inducevano chi arrivava dalla Vistola a compiere generalizzazioni soprattutto nel tentativo di trovare un facile termine di paragone, quale per esempio la risaputa

<sup>37</sup> Ivi, pp. 492, 495-496.

<sup>38</sup> BJ, Rkps 5634, *Lettres du feu comte Thomas Cajetan Węgierski Polonois*, cit., c. 31.

<sup>39</sup> Moszyński, *Dziennik podróży*, cit., p. 139.

<sup>40</sup> Ivi, p. 200.

<sup>41</sup> Ivi, pp. 270-271.

<sup>42</sup> Ivi, p. 294.

<sup>43</sup> Ivi, p. 472.

<sup>44</sup> Ivi, p. 422.

<sup>45</sup> Cfr. Łukaszewicz, *Włosko-polskie pogranicze literackie za panowania Stanisława Augusta*, cit., p. 28.

<sup>46</sup> Moszyński, *Dziennik podróży*, cit., p. 129.

<sup>47</sup> Ivi, p. 441.

<sup>48</sup> M. Rosman, *Żydzi pańscy. Stosunki magnacko-żydowskie w Rzeczypospolitej XVIII wieku*, Biblioteka Narodowa, Warszawa 2005, pp. 61-67.

<sup>49</sup> J. Łukaszewicz, *Dramaty Franciszka Zabłockiego jako przekłady i adaptacje*, Wydawnictwo Uniwersytetu Wrocławskiego, Wrocław 2006, pp. 134-137.

<sup>50</sup> Moszyński, *Dziennik podróży*, cit., p. 579.

fisionomia degli zingari. Di conseguenza, si proiettavano sugli italiani i tratti di questa minoranza etnica, attribuendo loro avidità, frodolenza e chiassosità<sup>51</sup>.

Varie volte, ovviamente, appaiono riferimenti alla Polonia e a Varsavia, a proposito di questioni politiche (in particolare con allusioni alla prima spartizione avvenuta nel 1772) o della vita teatrale. Ad esempio, avvicinandosi a Roma, Moszyński così commenta:

*Non si dovrebbe parlare male della Polonia ora! Ho qualcosa con cui contrastare le accuse dei critici, inviandoli nei dintorni di Roma. Che vedano i campi, i villaggi deserti, gli ammassi di mendicanti, le luride locande prive di pane e latticini, che malgrado ciò spennano i viaggiatori; che vedano i modi rozzi e grossolani della popolazione, la sporcizia di queste persone e la sporcizia di queste abitazioni, la malizia, le imprecazioni e la maleducazione dei cittadini, degli artigiani, dei cocchieri, degli osti e di tutto il popolo in generale, e che poi li confrontino con le orrende immagini con cui hanno diffamato la Polonia. So che questo confronto risulterà favorevole per la Polonia, almeno sotto molti aspetti. Tuttavia, siamo giusti e, anziché scoprire gli errori di cui nessun Paese è esente, valutiamo ciò che è degno di riconoscimento<sup>52</sup>.*

### 3. OSSERVAZIONI SUGLI ABITANTI DI DIVERSE REGIONI

Węgiński rimase in Italia per alcuni mesi, visitando varie regioni italiane. Purtroppo ci sono pervenute solo le lettere scritte durante i suoi viaggi in Veneto, che contengono non solo osservazioni acute sulle maggiori città della regione (Verona, Vicenza, Padova, Venezia), ma anche caratterizzazioni perspicaci dei loro abitanti.

Il poeta ammette esplicitamente di essere incuriosito soprattutto dalla capitale della Repubblica di Venezia, in particolare «dalla morale di questa grande città, dal suo governo, dalle predisposizioni dei suoi abitanti, dai loro costumi, dalle loro abitudini, dal loro modo di vestire»<sup>53</sup>. È degno di nota il fatto che, secondo Węgiński, il governo veneziano trattava gli abitanti delle città sotto la sua autorità come 'schiavi', mentre questi ultimi sopportavano pazientemente la loro 'servitù' per l'indulgenza della classe dirigente («non esige da loro alti tributi e li lascia in pace»)<sup>54</sup>. Conclude, dunque, che i veronesi, i vicentini e i padovani erano caratterizzati da un provincialismo che consisteva proprio nell'incasellarsi negli affari locali.

Degli abitanti di Verona il poeta polacco afferma senza mezzi termini che erano vanitosi e fingevano di essere sontuosi. Infatti nel diario leggiamo che «i loro vestiti sono sporchi e vecchi, i servi mal vestiti, i mobili logori e da tempo fuori moda. I giovani sono piuttosto maleducati, con l'eccezione di alcuni ragazzi la cui raffinatezza si è accresciuta grazie ai loro viaggi. In generale, il tutto sembra poco interessante e sa di provincialismo»<sup>55</sup>. Węgiński ritiene, inoltre, che tra i veronesi siano più comuni la gelosia, la rabbia e la disperazione che la tenerezza e l'amore e che le donne difficilmente possano essere definite belle: «Tra i nobili ne ho viste solo tre la cui bellezza fosse tollerabile»<sup>56</sup>.

A Vicenza scoprì con stupore che la maggior parte delle case aveva una magnifica facciata e un ingresso maestoso, che conduceva a stanze sudice dalla parvenza di «una soffitta», dove i tappeti erano rattoppati o, addirittura, a brandelli. Notò che nel resto d'Italia la povertà unita all'avarizia dei vicentini aveva fatto guadagnare loro il soprannome di «mangia-gatti»<sup>57</sup>. La loro miseria lo colpì in particolare durante i popolari intrattenimenti serali della città, che includevano un giro sulla spiagnata nota come Campo Marzio. «È qui che i vicentini mostrano ogni giorno la loro povertà ed è allora che la vera natura dei mangia-gatti diventa evidente», scrisse<sup>58</sup>.

Non aveva una buona opinione neanche dei padovani: riteneva che commettessero numerose rapine e che «l'architettura della città, dove le strade erano ristrette su due lati da chiostrì» rendesse molto facile compiere questo tipo di malefatte, nonostante il divieto assoluto di portare con sé qualsiasi arma e di camminare senza luci di notte<sup>59</sup>. Sottolineò anche che Padova era «affollata» di veneziani, che passavano «tutto il giorno» nei caffè e, soprattutto, giravano in carrozza per il Prato della Valle. Aggiunse senza tanti giri di parole: «Chi trascorre tre quarti della propria vita sull'acqua ama questo tipo di passeggiate»<sup>60</sup>.

Il culmine del viaggio di Węgiński attraverso il Veneto fu il suo soggiorno a Venezia, come del resto nel caso di Moszyński, per il quale Venezia era la meta agognata dell'intero viaggio. Durante il Secolo dei Lumi la città di San Marco era, infatti, in cima alla lista dei luoghi più visitati d'Italia<sup>61</sup>. Sebbene si siano conserva-

<sup>51</sup> *Ibidem*.

<sup>52</sup> *Ibidem*.

<sup>53</sup> Sopravvissuto fino ad oggi nel detto: «Veneziani gran signori / Padovani gran dottori / Vicentini magnagatti / Veronesi tutti matti».

<sup>54</sup> BJ, Rkps 5634, *Lettres du feu comte Thomas Cajetan Węgiński Polonois*, cit., cc. 14v-15.

<sup>55</sup> Ivi, c. 19.

<sup>56</sup> Ivi, c. 19v.

<sup>61</sup> Cfr. A. Tenenti, *Venezia e il Veneto nelle pagine dei viaggiatori stranieri (1650-1790)*, in *Storia della cultura veneta*, vol. V/1. *Il Settecento*,

<sup>51</sup> Cfr. Kowalczyk, *Obraz Włoch w polskim piśmiennictwie geograficznym i podróżniczym osiemnastego wieku*, cit., pp. 242-243.

<sup>52</sup> Moszyński, *Dziennik podróży*, cit., p. 221.

<sup>53</sup> BJ, Rkps 5634, *Lettres du feu comte Thomas Cajetan Węgiński Polonois*, cit., c. 27.

<sup>54</sup> Ivi, c. 11v.

te soltanto due lettere (la seconda solo in parte) scritte da Węgierski da Venezia, in esse troviamo una grande quantità di osservazioni sugli abitanti della città lagunare. In particolare, fin dal suo primo giorno a Venezia, il poeta polacco rimase affascinato dalla comunità dei gondolieri che, a suo dire, erano persone molto attaccate alla loro professione, sempre allegre e ben informate su tutti gli scandali cittadini. I continui capricci degli aristocratici veneziani che servivano li costringevano a obbedire a ogni tipo di ordine senza tradire il minimo stupore. Era nell'interesse dei gondolieri essere discreti: se uno di loro fosse stato licenziato dal servizio per aver spettegolato, non avrebbe trovato lavoro da nessun'altra parte<sup>62</sup>.

Węgierski riteneva che la vita dei veneziani fosse caratterizzata da un amore per il divertimento e da un edonismo sfrenato. Inoltre la loro ricerca del piacere iniziava, stando al suo racconto, nella prima giovinezza e non cessava fino alla morte: nell'intimità delle loro camere da letto, nei caffè, nei teatri, nelle gondole e nelle piazze facevano l'amore, con maggiore o minore trasporto. Secondo il poeta polacco, in particolare le donne davano poca importanza alla fedeltà, mentre attività manuali come il ricamo, l'uncinetto o la tessitura erano considerate patetiche. «Per sventare l'infedeltà di un amante, bisogna essere sempre vigili e all'erta. L'unico modo è spiare, ed è per questo che qui va molto di moda. Le donne spiano i loro amanti, i mariti le loro mogli, gli amanti le loro amanti. Tutto ciò che si vede in continuazione sono spie che camminano avanti e indietro»<sup>63</sup>, annota. A detta di Węgierski, i veneziani non avevano idea di cosa fosse un «punto d'onore» e consideravano il duello un metodo ridicolo e molto inappropriato per vendicare un insulto. Allo stesso tempo, erano pieni di energia e di passione e si esprimevano senza una nota di preziosismo, con parole giuste che venivano loro naturali nella conversazione. Il poeta polacco sosteneva che il dialetto veneziano era una lingua logica, gentile ed espressiva e che acquisiva una particolare grazia se pronunciato da una voce femminile<sup>64</sup>.

Il poeta sottolinea, inoltre, che le veneziane si vestivano di nero a ogni tipo di cerimonia, sia essa ecclesiastica, statale o privata, considerando questo colore

come festivo. Molti viaggiatori settecenteschi osservarono che il colore nero era d'obbligo nella moda delle donne italiane<sup>65</sup>, ma tutti, incluso Węgierski, ne rimasero fortemente perplessi, poiché nella cultura polacca antica il nero era associato al lutto, alla tristezza e alla morte. Di conseguenza, non stupisce che i polacchi, abituati a vestirsi con colori forti, vivaci e allegri, percepissero negativamente gli abiti neri<sup>66</sup>. Węgierski aggiunge che i gioielli erano accessori obbligatori dell'abbigliamento festivo delle veneziane: «Alcune donne ne hanno davvero tanti, ma essi non sono belli e le pietre sono incastonate male», dichiara con una certa competenza<sup>67</sup>.

Moszyński restò a lungo nella penisola italiana e visitò diverse regioni. Il suo viaggio ebbe inizio a Genova e si concluse a Venezia. Il conte si spostò con soste più o meno lunghe da nord a sud, con un soggiorno di vari mesi a Roma e poi a Napoli (da dove raggiunse Paestum); tornando a nord, percorse una strada in parte (da Firenze) diversa.

Secondo Moszyński, i genovesi sono inclini alla ribellione, alle rivolte e agli omicidi, sono dediti principalmente ad attività quali la concessione di prestiti, sono molto gentili, si vestono di nero tutto l'anno e si distinguono per un culto insolitamente forte delle reliquie<sup>68</sup>. A Livorno «la popolazione è meno pia che in tutte le altre città d'Italia»<sup>69</sup>, i fiorentini sono «onesti e tranquilli, non ci sono furti né omicidi», applicano i prezzi giusti e non spillano quattrini agli stranieri<sup>70</sup>. In Toscana, tra Firenze e Siena «la gente di montagna sembra buona e laboriosa»<sup>71</sup>. «Per quanto riguarda il carattere, i senesi hanno generalmente la reputazione di essere cortesi con gli stranieri e cordiali, cosa piuttosto insolita tra gli italiani»<sup>72</sup>. «Il popolo napoletano pensa solo a riempirsi la pancia», ma è anche caratterizzato «da un'immaginazione smisurata che aderisce facilmente a cose straordinarie»<sup>73</sup>. Infine, lo scrittore dipinge gli abitanti di Venezia come un popolo allegro e dotato di buon senso.

a cura di G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, Neri Pozza, Vicenza 1985, pp. 557-578; *Venezia e la Polonia nei secoli dal XVII al XIX*, a cura di L. Cini, Istituto della Collaborazione Culturale, Venezia-Roma 1968; M.E. Kowalczyk, *Polki w Wenecji w drugiej połowie XVIII wieku. Zapiski z podróży Teofili z Radziwiłłów Morawskiej i Katarzyny z Sosnowskich Platerowej*, «Italica Wratislaviensia», 5, 2014, pp. 317-337.

<sup>62</sup> BJ, Rkps 5634, *Lettres du feu comte Thomas Cajetan Węgierski Polonois*, cit., cc. 27-28.

<sup>63</sup> Ivi, cc. 29-29v.

<sup>64</sup> Ivi, c. 31v.

<sup>65</sup> Cfr. M.E. Kowalczyk, «*In chiesa sono come sante, nel giardino frivole come caprette, in casa cattive come il diavolo, per strada paiono angeli e alle finestre sirene*». *Le donne italiane agli occhi degli uomini polacchi nel Settecento*, in *Iter Italicum. Sztuka i historia / arte e storia*, a cura di M. Wrzeński, Wydawnictwo UKSW, Warszawa 2011, pp. 285-286.

<sup>66</sup> Cfr. Id., *Obraz Włoch w polskim piśmiennictwie geograficznym i podróżniczym osiemnastego wieku*, cit., p. 245; Z. Kuchowicz, *Człowiek polskiego baroku*, Wydawnictwo Łódzkie, Łódź 1992, p. 183.

<sup>67</sup> BJ, Rkps 5634, *Lettres du feu comte Thomas Cajetan Węgierski Polonois*, cit., c. 30v.

<sup>68</sup> Moszyński, *Dziennik podróży*, cit., pp. 127-131.

<sup>69</sup> Ivi, p. 147.

<sup>70</sup> Ivi, p. 556.

<sup>71</sup> Ivi, p. 209.

<sup>72</sup> Ivi, p. 218.

<sup>73</sup> Ivi, pp. 504-505.

Secondo Moszyński, il metodo comparativo porta a una comprensione approfondita delle cose e dei fenomeni. Il viaggiatore paragona tra di loro città italiane e i rispettivi abitanti:

*[...] di recente ho urtato malamente una donna, tanto che siamo quasi caduti entrambi a terra in mezzo alla strada. Il popolo qui [a Venezia] è molto buono e quando ho iniziato a scusarmi con lei, invece di maledirmi – come avrebbe fatto sicuramente una donna napoletana – ha espresso il suo rammarico che mi fossi fatto male per colpa sua<sup>74</sup>.*

Un notevole interesse è destato nel viaggiatore proprio dai residenti dei grandi centri urbani e culturali dai lui visitati: i romani, i napoletani, i veneziani e i genovesi. Nei suoi parallelismi Moszyński sottolinea le varie differenze e mette in rilievo anche tratti stereotipati (come la chiososità della gente del Sud). Alcuni brani del diario contenenti paragoni tra più di due elementi etnici sembrano attingere dalla tradizione della *descriptio gentium*, viva nella poesia polacca durante quasi tutto il Settecento<sup>75</sup>.

*Il romano è triste e grida solo quando vende merce, il napoletano urla sempre quando si diverte e persino quando dice amenità; a Venezia l'artigiano e il barcaiolo ridono, cantano e raccontano barzellette<sup>76</sup>.*

*[...] a Genova uccidono in ogni momento, spinti da una cattiveria covata a lungo, a Roma in modo silenzioso e per malinconia, per vendetta, per il fatto di avere il sangue caldo o per avidità; a Napoli ammazzano in preda all'ira, con grande chiasso [...]<sup>77</sup>.*

Al pari di Węgierski, Moszyński formula alcune osservazioni sulla bellezza delle donne italiane. Il nostro *bon vivant* e donnaiolo<sup>78</sup> varie volte compara le abitanti di diverse regioni: a Livorno «le donne sono più brutte che a Genova»<sup>79</sup>, a Firenze le signore «sono in genere meno belle delle abitanti di Pisa e Pistoia»<sup>80</sup>.

<sup>74</sup> Ivi, p. 597.

<sup>75</sup> T. Kostkiewiczowa, *Oświecenie: próg naszej współczesności*, Semper, Warszawa 1994, pp. 50-51.

<sup>76</sup> Moszyński, *Dziennik podróży*, cit., p. 594.

<sup>77</sup> *Ibidem*.

<sup>78</sup> A Venezia, durante le ultime settimane della sua vita, Moszyński frequentò Anna Binetti, una ballerina di origine veneziana che era stata sua amante quando trionfava come *étoile* al Teatro Nazionale di Varsavia negli anni 1765-1767. La causa immediata della morte di Moszyński, avvenuta il 3 luglio 1786 nella Locanda del Leon Bianco, fu imputata ai suoi eccessi: il consumo spropositato di vino e la notte passata con una cameriera. Cfr. Łukaszewicz, *August Fryderyk Moszyński, un illuminista polacco in viaggio tra Padova e Venezia*, cit.

<sup>79</sup> Moszyński, *Dziennik podróży*, cit., p. 148.

<sup>80</sup> Ivi, p. 198.

#### 4. ALCUNI ASPETTI DELLA VITA IN ITALIA

I due viaggiatori delineano più dettagliatamente l'immagine degli italiani in alcuni settori, che rispecchiano i loro interessi o la loro fascinazione per vari aspetti della vita in Italia. Infatti i temi ricorrenti sono il teatro, l'università e la religione, riguardo ai quali sia Moszyński sia Węgierski esprimono sovente opinioni negative. Nel caso di Moszyński l'attitudine critica è riconducibile non solo alla sua indole o allo spirito dei tempi, ma anche a uno degli obiettivi esplicitati dall'autore stesso nel suo diario di viaggio: «spiegare lo stato attuale delle belle arti e le ragioni del loro progresso o declino»<sup>81</sup>. Perciò il conte scrive ad esempio: «[...] in tutte le città italiane che ho visitato finora, non ho sentito altro che lamentele sul declino del commercio e dell'artigianato»<sup>82</sup>. L'immagine della decadenza traspare anche dal brano in cui Moszyński riferisce all'amico sovrano i risultati del suo studio della Serenissima:

*Vi confesso, Maestà, che più studio questa repubblica e più ne scopro la decadenza: sovrabbondanza, egoismo, venalità, corruzione dei costumi, noncuranza in alcuni e brama di potere in altri, dominio e influenza delle donne. Anche la pace di cui si gode qui dalla perdita della Morea ha talmente degenerato lo spirito di chi è al potere che tutto languisce<sup>83</sup>.*

La vita teatrale è un argomento di particolare interesse per Moszyński, che ricoprì diversi incarichi di rilievo legati al Teatro Nazionale di Varsavia, istituzione fondata nel 1765 all'inizio del regno di Stanislao Augusto, destinatario dei resoconti di viaggio di Moszyński stesso. In Italia il viaggiatore rimane in linea di massima deluso dagli spettacoli: «In Italia non ho avuto fortuna: c'è stata un'opera comica scadente a Genova, una pessima commedia a Livorno, una misera opera a Pisa e niente a Lucca, che pure ha tre teatri»<sup>84</sup>. «[A Firenze] le voci sono nella media, l'azione pessima. I balletti non hanno senso, i costumi sono di cattivo gusto e le decorazioni sono stracci»<sup>85</sup>. «Ho assistito a uno spettacolo a Roma, in un teatro di marionette. [...] Non vedevo l'ora che finisse il primo atto tanto mi sembrava orribile»<sup>86</sup>.

Il nostro secondo viaggiatore parla in termini simili della vita teatrale di Verona. Węgierski, che era stato invitato più volte a teatro da una contessa conosciuta tramite lettere di raccomandazione, aveva la peggio-

<sup>81</sup> Ivi, p. 258.

<sup>82</sup> Ivi, p. 157.

<sup>83</sup> Ivi, p. 596.

<sup>84</sup> Ivi, p. 159.

<sup>85</sup> Ivi, p. 199.

<sup>86</sup> Ivi, p. 437.

re opinione possibile sulla capacità di recitazione degli attori, ritenendoli in grado solo di sfiancare il pubblico in sala. Così riassume la sua visita al teatro di Verona: «Se non avessi avuto paura della vergogna di essere svegliato da quella signora, probabilmente cento volte sarei caduto in un sonno profondo»<sup>87</sup>. Al contrario, era affascinato dal teatro di Venezia, ma nelle lettere giunte fino a noi ne scrive poco, se non che gli abitanti potevano presentarsi agli spettacoli indossando maschere o toghe<sup>88</sup>.

Węgierski considera molto basso il livello di quasi tutte le università e le accademie in Italia: «È difficile trovare un altro Paese in cui ci siano più accademie e, allo stesso tempo, la letteratura sia meno sviluppata», lamenta il poeta in una delle sue lettere<sup>89</sup>. A suo dire, nella Penisola spesso i mediocri sono giudicati i migliori, ottenendo incarichi grazie al clientelismo, agli intrighi o alle coincidenze. In questo contesto menziona l'accademia di Rovereto (deve trattarsi dell'Accademia degli Agiati), descrivendola come «un convegno di poche persone tanto pedanti quanto limitate»<sup>90</sup>.

Nei suoi appunti Węgierski dedica uno spazio considerevole all'Università di Padova, pur non entusiasmandosi per la sua antica fama, che attirava in città tanti giovani d'Oltralpe. Si limita a valutare il valore dell'ateneo patavino dal punto di vista dello stato delle scienze dell'epoca: un tempo dominato dalla teologia morale tomistica e dalla filosofia di Aristotele, allora era celebre semplicemente per l'ignoranza dilagante tra la gente, cui bastava poco per vedere soddisfatte le proprie aspettative. Pur ricordando figure eminenti come Galileo Galilei o Gabriele Falloppio tra le file di professori del passato, asserisce che la maggior parte di essi peccava di un basso livello intellettuale e morale e che la ridicola pedanteria era il loro merito principale. Aggiunge che grazie alle riforme moderne le cattedre erano sì occupate da chi le meritava, eppure non mancavano, soprattutto a causa di intrighi, professori poco brillanti: «Oggi l'università non è né così grande né così famosa come prima, anche se persone molto sapienti vi tengono lezioni su molte cose utili», scrive il 29 novembre 1779<sup>91</sup>. Molto simili sono le osservazioni di Moszyński sullo stesso Ateneo, estremamente importante per la cultura polacca specialmente nel Cinquecento e nel Seicento<sup>92</sup>: anche lui

ne denuncia la decadenza, affermando pure che «Padova la dotta» non era più un'espressione attuale, nonostante si annoverassero scienziati di spicco nel corpo docente, valutato in genere negativamente («I professori sono per di più sacerdoti di sessant'anni, il che mi è bastato»<sup>93</sup>). A conferma della severità dei due viaggiatori nei confronti della vita universitaria italiana, e in particolare dell'Università di Padova, citiamo uno studio dedicato alla storia di questa istituzione: «Della generale decadenza economica e politica che investiva la Repubblica Veneta negli ultimi decenni del XVIII secolo era naturalmente partecipe anche l'Ateneo padovano»<sup>94</sup>. Come curiosità, vale la pena segnalare due pubblicazioni polacche del 1787: da un lato, una presentazione dell'Italia a puntate apparsa sulla rivista varsaviana *Pamiętnik Historyczno-Polityczny* e contenente una visione piuttosto negativa della vita scientifica e universitaria italiana (come si è scoperto recentemente, si trattava della traduzione di un testo dello storico prussiano Johann Wilhelm Archenholz), dall'altro, la fervida difesa degli istituti scientifici e degli studiosi italiani scritta da Grzegorz Piramowicz, in aspra polemica con l'articolo della rivista appena menzionato<sup>95</sup>.

In linea di massima l'Illuminismo in Italia pare debole agli occhi di Moszyński:

*È incredibile che, in un'epoca così illuminata, a San Pietro si siano limitati a istituire una messa quotidiana con l'intenzione di preghiera affinché un fulmine non colpisca la chiesa. Ancora oggi manca un parafulmine. Ogni folgore provoca dai sei agli ottomila talleri di danni. Ho visto la stessa cosa nel Duomo di Firenze. Oh esseri umani, quando smetterete finalmente di impreagnarvi di superstizione!*<sup>96</sup>

Moszyński e Węgierski erano razionalisti e, in quanto tali, criticavano il culto dei santi, delle reliquie e dei miracoli e raccontavano ironicamente le loro visite a chiese o a cappelle, dove venivano loro mostrate reliquie con presunte proprietà miracolose. Entrambi erano unanimi nel ritenere che il clero italiano avesse delibe-

*Padova / Metrica of the Polish Nation in Padua. 1592-1745*, voll. 1-2, a cura di M. Lenart, Narodowy Instytut Polskiego Dziedzictwa Kulturowego za Granicą POLONIKA, Warszawa 2018; *Statuta Universitatis scholarium iuristarum studii generalis Paduani ab anno 1331 ad annum 1404 (Codex Bibliothecae Cathedralis Gnesnensis 180)*, a cura di K. Stopka, Uniwersytet Opolski, Opole 2020; *Polonia-Veneto: viaggi, contatti, scambi*, a cura di J. Łukaszewicz e M.E. Kowalczyk, «Italica Wratislaviensia», 12, 1 e 12, 2, 2021.

<sup>93</sup> Moszyński, *Dziennik podróży*, cit., p. 563.

<sup>94</sup> M.C. Ghetti, *Struttura e organizzazione dell'Università di Padova dalla metà del '700 al 1797*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 16, 1983, p. 84.

<sup>95</sup> Łukaszewicz, *Włosko-polskie pogranicze literackie za panowania Stanisława Augusta*, cit., pp. 30-39.

<sup>96</sup> Moszyński, *Dziennik podróży*, cit., p. 382.

<sup>87</sup> BJ, Rkps 5634, *Lettres du feu comte Thomas Cajetan Węgierski Polonois*, cit., c. 11.

<sup>88</sup> Ivi, c. 31v.

<sup>89</sup> Ivi, c. 34.

<sup>90</sup> Ivi, c. 6.

<sup>91</sup> Ivi, cc. 22v-23.

<sup>92</sup> Si vedano recenti pubblicazioni polacche in occasione degli ottocento anni dell'Università di Padova: *Album polonicum. Metryka nacji polskiej w Padwie/ Registri di immatricolazione della nazione polacca a*

ratamente tenuto i fedeli nell'arretratezza per arricchirsi, approfittando della credenza dei fedeli nei poteri soprannaturali. Secondo i due viaggiatori, le numerose feste celebrate dalla Chiesa cattolica, di solito con sfarzo e grandezza, avevano poco a che fare con la pietà<sup>97</sup>. Per Moszyński la rovina dell'Italia era addirittura il numero eccessivo di monaci, cui non risparmia critiche nelle pagine del suo diario, condannando, allo stesso tempo, lo sfarzo della corte papale e la ricchezza di cardinali e vescovi<sup>98</sup>.

## 5. CONCLUSIONI

Moszyński e Węgierski erano figli dell'Illuminismo, credevano perciò nel potere della ragione umana ed erano convinti delle possibilità illimitate dell'uomo istruito, il che spiegherebbe l'abbondanza, nelle loro relazioni, di osservazioni critiche sugli italiani in relazione alla Chiesa cattolica. Da notare che l'approccio di Moszyński era sicuramente rafforzato dalla sua appartenenza alla massoneria. Moszyński ebbe modo – per via dell'età, delle numerose funzioni e dei vari incarichi, nonché della vastità di interessi – di accumulare più esperienza ed erudizione. Ambedue raccolsero con dovizia di dettagli le proprie osservazioni e le conclusioni tratte da quanto avevano visto, sentito e vissuto personalmente nel corso dei rispettivi soggiorni nel Bel Paese. Si sforzarono di non soccombere a stereotipi e a pregiudizi (anche se non sempre ci sono riusciti), tracciando un quadro dell'Italia e dei suoi abitanti il più aderente possibile alla realtà.

Per quanto riguarda il ritratto della gente del posto, i due si dimostrarono altrettanto buoni osservatori dotati di senso critico, basti pensare alle differenze individuate tra gli abitanti delle diverse città e regioni. Entrambi erano donnaioli e, non a caso, nei loro scritti prestavano un'attenzione particolare alla bellezza delle donne (o alla sua scarsità). Da questo punto di vista non facevano eccezione: nel Secolo dei Lumi molti viaggiatori polacchi erano soliti includere nei propri diari di viaggio ampi commenti sulla fisionomia e sull'abbigliamento delle italiane, sul loro carattere, sui loro passatempi, sui loro costumi e usanze. I diari di Moszyński e Węgierski sono accomunati anche dalla critica del clero, mentre il primo si differenzia dal secondo per l'interesse riservato alle

classi sociali inferiori, per l'estensiva applicazione del metodo comparativo (come nel caso dei paragoni tra gli abitanti di diverse regioni) e per le numerose osservazioni di carattere generale sugli italiani.

Laddove le lettere di Węgierski ruotano principalmente intorno al Veneto, il testo di Moszyński offre una visione più ampia dell'Italia. La città che, insieme ai suoi abitanti, incontrò il giudizio più favorevole di Moszyński sembra essere Firenze, ma non possiamo trascurare il fascino esercitato sui due viaggiatori da Venezia, dai suoi abitanti e dal suo governo.

I due viaggiatori si dimostrarono critici nei confronti della vita intellettuale italiana, benché avessero avuto – specialmente Moszyński – contatti con personalità illustri. Nella loro riflessione una parte importante è dedicata alla vita teatrale, anche perché si tratta di un'epoca in cui il teatro svolgeva, dappertutto in Europa, un ruolo di primissima importanza, favorendo diversi tipi di scambi interculturali<sup>99</sup>. A tal proposito, tutti e due, anche se in vario modo, e nonostante le rispettive opinioni sfavorevoli su singoli teatri o spettacoli, percepivano gli italiani come un popolo di attori, particolarmente portato per l'improvvisazione. Sotto questo aspetto i nostri viaggiatori si inscrivono bene in una delle tendenze osservate su un vasto materiale letterario prodotto da autori polacchi della seconda metà del Settecento (testi scritti in polacco o in francese oppure tradotti dall'italiano): «l'uso e persino l'enfasi della teatralità come componente del genio italiano»<sup>100</sup>.

Revisione linguistica a cura di Laura Pillon

<sup>97</sup> Cfr. M.E. Kowalczyk, *Le lettere di Tomasz Kajetan Węgierski scritte durante il viaggio del 1779 attraverso il Veneto*, «Italica Wratislaviensia», 12, 2021, 2, p. 78; J. Łukaszewicz, *La Padova di August Fryderyk Moszyński*, «Italica Wratislaviensia», 12, 2021, 1, pp. 128-129.

<sup>98</sup> Cfr. A. Kucharski, *Czy wszyscy staropolscy peregrynanci wierzyli w cuda i relikwie? Uwagi na marginesie dzienników podróży XVII i XVIII wieku*, in *Laicyzacja i sekularyzacja społeczeństwa nowożytnego (XVI-XVIII w.)*, a cura di J. Wiśniewski, Hosianum, Olszyn 2008, pp. 165-166.

<sup>99</sup> Diverse truppe italiane di attori e cantanti si alternarono a Varsavia durante il trentennio del regno di Stanislao Augusto, soggiornandovi per circa la metà della sua durata. A proposito delle traduzioni teatrali dall'italiano nella Polonia dell'epoca si veda ad esempio: Łukaszewicz, *Włosko-polskie pogranicze literackie za panowania Stanisława Augusta*, cit., pp. 69-165; Ead., *Carlo Goldoni w polskim Oświeceniu*, Wydawnictwo Uniwersytetu Wrocławskiego, Wrocław 1997; J. Miszańska, *Z ziemi włoskiej do Polski... Przekłady z literatury włoskiej w Polsce do końca XVIII wieku*, Collegium Columbinum, Kraków 2015.

<sup>100</sup> Łukaszewicz, *Włosko-polskie pogranicze literackie za panowania Stanisława Augusta*, cit., p. 288.